

F. Segni Pulvirenti-A. Sari, *Architettura tardogotica e d'influsso rinascimentale*, collana "Storia dell'arte in Sardegna", Nuoro, Ilisso, 1994, sch. 23:

San Giorgio (primo quarto XVI sec.)
Perfugas

La chiesa campestre, intitolata a S. Giorgio, il santo patrono di Barcellona al quale vennero dedicate in Sardegna diverse chiese durante il periodo della dominazione aragonese e spagnola, sorse a breve distanza dalla villa di Perfugas, laddove la tradizione vuole fosse il villaggio di Leda, su una collina che sovrasta una fertile vallata. Vi si giungeva percorrendo una strada, detta di San Giovanni, selciata in trachite rossa, la stessa pietra adoperata per la facciata della chiesa, definita da F. de Vico (1639) «famosissimo templo», per la quantità dei miracoli attribuiti al santo che lo rendevano celebrato in tutta l'Isola. E. Benetti (1927) fornisce alcune indicazioni utili a fissare una cronologia per la costruzione dell'edificio. L'autore, che seguì i lavori di restauro, avviati proprio in quell'anno e conclusi nel 1929 (Sardegna 1967), testimonia di aver letto sulla trave della prima campata, dipinta di rosso e istoriata, la data 1528 e sulle pareti della navata graffiti e date relative ad un arco di tempo compreso fra il 1529 e il 1575. Ipotizzava che la zona, spopolata dalla peste che si diffuse in Gallura e nell'Anglona proprio nel 1528, si fosse ripopolata nell'ultimo quarto del secolo, determinando una ripresa del culto. Ci sembra di poter utilizzare questi riferimenti cronologici (pur labili) quale termine ad quem per l'edificazione della chiesa, ritenuta generalmente non posteriore alla fine del Quattrocento (C. Maltese 1962; R. Serra 1966), poiché trovano un preciso riscontro nelle caratteristiche strutturali e ornamentali dell'edificio che lo collocano in un ambito cronologico intermedio fra il portale gemino del S. Gavino di Porto Torres, della fine del XV secolo, la S. Giulia di Padria (ante 1520) e il S. Andrea di Sedini (1527). La costruzione della chiesa può essere stata completata poco prima dell'epidemia di peste e, a sancire la ripresa economica e religiosa del territorio, nell'ultimo quarto del XVI secolo la capilla mayor venne ornata col retablo dipinto dedicato al santo, dalla pregevole struttura lignea, opera di un pittore tardomanierista, vicino per formazione al cosiddetto Maestro di Ozieri (R. Serra 1990). L'edificio ha mantenuto intatte le sue caratteristiche architettoniche e si mostra quale «monumento di rara coerenza stilistica» (R. Serra 1984), opera di maestri locali che hanno assimilato i moduli della tradizione gotica catalana, dandone una traduzione vernacola di estremo rigore ed equilibrio compositivi, sia nella pianta, sia nell'alzato e negli elementi decorativi, caratterizzati da una predilezione per i ritmi orizzontali, anche per la notevole larghezza dell'edificio in rapporto alla moderata altezza, e da un plasticismo insolito nelle architetture sarde di impronta catalana, che ha come diretto antecedente il portale gemino del S. Gavino di Porto Torres. La pianta, fatta eccezione per la variante sarda dell'abside più stretta della navata, riprende quella delle chiese minori catalane e del Levante spagnolo del XIII-XIV secolo, ma anche di edifici civili catalani del XIV-XV secolo, con navata unica divisa in quattro campate rettangolari (di lunghezza degradante verso l'abside) da tre arconi trasversi a sesto acuto con bei capitelli scolpiti su pilastri poligonali, retti da contrafforti – qui, eccezionalmente, sia interni, sia esterni – e con copertura lignea. L'abside, quadrata, è voltata a crociera costolonata con paramento in conci a vista e gemma scolpita e ha due contrafforti diagonali ai vertici. Alla sua sinistra è una posteriore sacrestia quadrata con stipiti e architrave decorati da cassettoni classicistici e timpano orizzontale aggettante, cui si accede attraverso una porta di foggia rinascimentale. Rinascimentali sono anche le due edicole a tempietto con colonne scanalate ai lati di una nicchia centinata, che affiancano l'arco absidale, a sesto acuto su pilastri polistili, con capitelli figurati, ghiera ornata dal doppio tralcio ondulato che figura in facciata, gattoni con fiorone al vertice e mensola terminale a fogliame che parrebbe esemplato sul modello dell'arco (a sesto ribassato) della cappella a destra del presbiterio nel S. Francesco di Alghero. Solo la facciata presenta il paramento a vista in conci squadrati di trachite rosa; per il resto la costruzione è in pietrame intonacato, con un rinforzo agli spigoli dei contrafforti; gli archi interni sono in bianca pietra calcarea. In facciata (a) dominano le superfici lisce, impreziosite dal morbido chiaroscuro degli ornati, sulle quali si stagliano, con risoluzione plastica, il portale e il rosone. Un basso basamento la riequilibra sul lato destro, rispetto al dislivello del terreno; gli spioventi moderatamente inclinati si prolungano orizzontalmente ai lati e una cornice marcapiano, lievemente aggettante, a sguscio e pianetto, come quella del coronamento, ornata da un doppio tralcio ondulato e lateralmente a spigolo acuto, accentua la prevalenza dei ritmi orizzontali. Al di sotto corre uno splendido fregio ad archetti trilobi, intagliati a superficie piana, impreziositi da rosette a quattro petali e foglie disposte a triangolo. Il rosone, al centro della zona superiore timpanata e affiancato da due occhi simmetrici, dovuti all'esigenza di illuminare la navata priva di finestre, ha la ghiera modanata e ornata internamente dal doppio tralcio ondulato, esternamente da un tralcio semplice, e la raggiera costituita da dodici colonnine unite da archetti acuti, secondo la tipologia diffusa in Sardegna dal Gotico di derivazione italiana, presente nell'Anglona nel S. Pantaleo di Martis, dei primi del XIV secolo. L'elemento più originale della facciata è costituito dal portale, in asse con il rosone, che riprende un modello diffuso in area catalana e siciliana, ma non in Sardegna, con le effigi dei santi sulle colonnine laterali all'archivolto. Gli stipiti sono formati da tre colonnine affiancate, di diametro degradante, con basette cilindriche su un basamento segnato da modanature orizzontali che proseguono lungo il gradino inferiore. Gli stretti capitelli a fascia continua sono decorati a sinistra da gigli, a

destra da rosette a quattro petali. Le modanature dei pilastri proseguono nell'archivolto a tutto sesto, ornato nella ghiera dal consueto doppio tralcio, mentre la modanatura esterna forma una piccola inflessione, sormontata da un fiorone sul quale poggia la statuetta di S. Giorgio con armatura, scudo e spada e il drago ai suoi piedi. Le colonnine esterne del pilastro proseguono ai lati dell'archivolto e terminano in due capitelli con angeli e foglie ricurve sui quali poggiano le figurine di S. Pietro a sinistra e S. Paolo a destra, alla stessa altezza del S. Giorgio (b). Tranne che per i volti, appiattiti e inespressivi, esse, e in particolare quella che raffigura S. Giorgio, sono scolpite con senso del volume e resa naturalistica. Ritroviamo all'interno della chiesa i ritmi orizzontali e l'equilibrio strutturale già osservati nella facciata e che «sembrano quasi evidenziare quel criterio di unità spaziale che è fondamento dell'estetica architettonica catalana» (A. Sari 1992). La forma poligonale dei pilastri e la semplificazione degli archi, con doppio smusso laterale e intradosso piano, denunciano l'epoca tarda, confermata anche dalle belle ornamentazioni scultoree dei capitelli, simili a coppie, che hanno punti di contatto con quelle del S. Nicola di Sassari, del primo decennio del Cinquecento, dei trifori del S. Gavino di Porto Torres, creati attorno al secondo decennio del XVI secolo, della cappella dell'Annunziata nell'ospedale di S. Croce a Sassari, ristrutturata attorno al 1515, e con alcuni ornati del S. Giorgio di Pozzomaggiore, databili posteriormente al 1520. Nel capitello sinistro della prima campata, il mascherone classicistico i cui capelli si trasformano in un tralcio ondulato ha, infatti, un corrispondente in un peduccio della prima campata del S. Giorgio di Pozzomaggiore mentre il tralcio è identico a quello di un'arcata con doppio capitello nella cappella sassarese. Gli angeli le cui penne formano un triplo collare e i draghi dei capitelli del secondo arco sono affini alle sculture del capitello superstite della soppressa prima campata del duomo sassarese e dei capitelli delle colonne appartenenti ai trifori soppressi del S. Gavino di Torres, così come troviamo rosette simili a queste di Perfugas in un capitello della navata di S. Giulia di Padria, nella cornice del coronamento della cui facciata figurano mostri simili a quelli che, affrontati, troviamo nei capitelli della terza campata e dell'arco trionfale. Tutti questi elementi rafforzano l'ipotesi che la costruzione del S. Giorgio di Perfugas sia da collocare entro il terzo decennio del XVI secolo.